

## **CRONOLOGIA DELLA VICENDA GIUDIZIARIA**

**9 maggio 1997** - Tra le 11:35 e le 11:40 Marta Russo, 22 anni, studentessa del terzo anno della facoltà di Giurisprudenza, viene colpita alla testa da un proiettile e si accascia al suolo accanto all'amica Iolanda Ricci che le cammina a fianco. Il suo ferimento avviene nella città universitaria di Roma, nei pressi di un'aiuola che si trova fra le facoltà di Scienze statistiche e Scienze politiche. Le condizioni della ragazza appaiono subito disperate.

**10 maggio 1997** - Appare subito chiaro agli investigatori che la ragazza non era l'obiettivo di chi ha sparato: si pensa che il colpo sia partito dai bagni a piano terra della facoltà di Statistica. Impossibile stabilire il calibro del proiettile, frantumato nell'impacto. Tutte le piste sono aperte.

**12 maggio 1997** - Nel magazzino della ditta di pulizie "Pultra" gli investigatori trovano due proiettili inesplosi a salve. La sera stessa le abitazioni dei dipendenti vengono perquisite e una decina di loro vengono interrogati, dopo il ritrovamento di pistole giocattolo modificate.

**14 maggio 1997** - Dopo cinque giorni di agonia Marta Russo muore. I suoi organi vengono espantati e donati.

**19 maggio 1997** - Le analisi della polizia scientifica scoprono "tracce significative" di polvere da sparo sul davanzale della finestra dell'aula 6 dell'Istituto di Filosofia del Diritto della facoltà di Scienze Politiche. Le indagini vengono estese ai dipendenti di questa facoltà.

**20 maggio 1997** - Si apprende che le persone indagate per omicidio sono più di 15. Gli interrogatori e i sopralluoghi si susseguono a ritmo continuo.

**24 maggio 1997** - Gli inquirenti allargano a circa 40 il numero delle persone "sotto osservazione": con una svolta improvvisa si apprende che si tratta di docenti, assistenti e amministrativi che lavorano all'Istituto di Filosofia del Diritto.

**2 giugno 1997** - L'esame del puntamento laser conferma che il colpo è partito dall'aula 6. Questa conclusione balistica verrà contestata ed in seguito risulterà fortemente dubbia.

**12 giugno 1997** - Il professor Bruno Romano, direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto della facoltà di Giurisprudenza, viene posto agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dell'omicida. Secondo l'accusa, Romano avrebbe fatto pressioni sui testimoni perché non rivelassero chi era presente il 9 maggio nell'aula 6.

**13 giugno 1997** - Si apprende che la testimonianza chiave è stata resa agli inquirenti da Maria Chiara Lipari, assistente di Bruno Romano. La donna subito dopo il ferimento a morte di Marta Russo, aveva riferito al prof. Romano di avere visto un gruppo di persone nell'aula 6 dell'istituto, tra cui un assistente. Il prof. Romano avrebbe detto alla Lipari: “Andare cauti con le dichiarazioni agli inquirenti e non rovinare il buon nome dell'istituto”.

**14 giugno 1997** - Si concentrano sulle dichiarazioni dei testimoni, gli interrogatori e i confronti tra Maria Chiara Lipari, una segretaria, Gabriella Alletto, e l'usciera Francesco Liparota. E' una giornata frenetica con una conclusione convulsa nella notte. Poco dopo le 23 arriva negli uffici della questura di Roma il pm Carlo Lasperanza, giovane magistrato titolare dell'inchiesta. Poco prima della mezzanotte, a un mese esatto dalla morte di Marta, sono arrestati gli assistenti Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, oltre all'usciera Francesco Liparota.

**17 giugno 1997** - Francesco Liparota, arrestato per concorso in omicidio, ritratta completamente la versione dei fatti fornita al Gip, Guglielmo Muntoni, e al pm Carlo Lasperanza. Non è vero, avrebbe detto Liparota, che la mattina del 9 maggio alle 11,42 mi trovavo nella stanza n.6 dell' istituto di Filosofia del diritto, non è vero che ho visto Giovanni Scattone sparare e poi riporre la pistola nella cartella di Salvatore Ferraro.

**17 giugno 1997** - Vengono arrestati per favoreggiamento Maurizio Basciu, direttore della biblioteca dell' Istituto di Filosofia del Diritto e la segretaria dello stesso istituto Maria Urilli. Ad entrambi sono concessi gli arresti domiciliari.

**17 giugno 1997** - Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro negano tutto: la loro parola contro quella dei testimoni.

**19 giugno 1997** - Dopo una settimana di arresti domiciliari, il direttore dell'Istituto di Filosofia del Diritto, il professor Bruno Romano, è di nuovo un libero cittadino ed insieme a lui il direttore della biblioteca Maurizio Basciu e la segretaria Maria Urilli. Anche se la pistola (e il bossolo) non è stata trovata, gli investigatori sono convinti che ormai le indagini sono nella fase conclusiva. Affermano di avere in mano tutti gli elementi per provare che il 9 maggio nell'aula sei, sotto gli occhi della segretaria Gabriella Alletto, dell'usciera Francesco Liparota e dell'assistente Salvatore Ferraro, l'altro assistente, Giovanni Scattone, ha impugnato un'arma e ha sparato.

**24 giugno 1997** - Dalle carte dell'inchiesta emerge che Gabriella Alletto fino al 14 giugno ha sempre negato di essere entrata nella stanza n. 6 dell'Istituto di Filosofia del Diritto. Comparsa per otto volte davanti a magistrati e investigatori, la segretaria dell'Istituto aveva sempre detto di non essere mai entrata nella stanza da dove sarebbe partito il proiettile che uccise Marta Russo. Emerge anche che fino al 14 giugno gli inquirenti avevano insistito sulle modalità attraverso le quali era stata assunta all'Università. In particolare il 27 maggio, in questura, l'Alletto affermava di aver ottenuto il lavoro "per chiamata nominativa" in virtù dell'interessamento di una persona "che non ha niente a che vedere con questa storia". Sui motivi della sua assunzione, la Alletto, il 29 maggio successivo cambiava versione e dichiarava di essere stata assunta per un'invalità "pari al 35% alla schiena riconosciuta dalla commissione di prima istanza di Atripalda (Avellino)".

**26 giugno 1997** - La procura incarica due nuovi periti balistici di ripetere da zero gli accertamenti. Il proiettile sparato risulta compatibile con ben nove tipi di arma, compresa una carabina. Esse sono: 1) rivoltella a tamburo marca Fie fabbricazione tedesca, mod. T18; 2) rivoltella a tamburo HR di fabbricazione statunitense, mod. 622; 3) rivoltella a tamburo e pistola semiautomatica High Standard di fabbricazione statunitense, vari modelli; 4) rivoltella a tamburo Iver e Johnson di fabbricazione statunitense, mod. 55; 5) rivoltella a tamburo marca Rossi di fabbricazione brasiliana, mod. 62SA; 6) rivoltella a tamburo Ruger di fabbricazione statunitense, mod. Single Six; 7) rivoltella a tamburo Thompson Center di fabbricazione statunitense, mod. Top Break; 8) pistola semiautomatica Itahaca di fabbricazione statunitense, mod. X15; 9) carabina di fabbricazione statunitense marca Savage.

Per quanto riguarda le tracce di sparo, i periti hanno rilevato sul davanzale della finestra dell'aula n. 6: una particella contenente Antimonio più Bario e una contenente Piombo e Antimonio, appartenenti alla classe residui dello sparo. In una breve nota, i periti affermano che "la particella contenente Antimonio e Bario è ritenuta in letteratura univocamente caratteristica dei residui dello sparo".

**27 giugno 1997** - Agli atti dell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo c'è anche la trascrizione di una intercettazione ambientale in cui due dipendenti della "Pultra", la società di pulizie i cui dipendenti, per primi, finirono nel mirino degli inquirenti, lamentano di essere stati maltrattati in questura. Si tratta di Maurizio Patruno e di Pasquale Nicoscia i cui dialoghi, il 12 maggio scorso, furono intercettati negli uffici della Digos. Uno di loro, in particolare, fa riferimento ad un pugno in faccia. Anche l'altro afferma, a sua volta, di essere stato picchiato.

**28 giugno 1997** - Comincia l'udienza del Tribunale del Riesame. I due imputati ribadiscono la loro estraneità ai fatti. I difensori dei due assistenti mettono in guardia il tribunale sulla personalità di Gabriella Alletto, sostenendo: "Non deve sfuggire l'enorme efficacia persuasiva che deve aver avuto la serie impressionante di interrogatori, in orario diurno e notturno, inflitti alla Alletto nonché alla utilizzazione

di una indebita indagine parallela relativa alla presunta sua illecita assunzione". In altre parole la Alletto sarebbe ricattabile.

In una intercettazione del 22 maggio sul telefono di un'altra teste, Maria Chiara Lipari, si sente la stessa che dice: "Sto' procuratore era proprio... insomma è stato a tratti violento... sì insomma psicologicamente, verbalmente... è una tragedia".

Nel corso del dialogo la Lipari aggiunge: "Però questo diceva 'sputtano lei, sputtano suo padre eccetera'".

**28 giugno 1997** - Errori "di rilevazione merceologica", valutazioni errate o "assurde", "macroscopiche negligenze compiute dagli operatori": la difesa di Ferraro e Scattone contrattacca con una perizia balistica fortemente critica nei confronti dei rilievi della Polizia scientifica. I tecnici della polizia giudiziaria avrebbero commesso "un errore grossolano" nel valutare il diametro del proiettile che ha colpito Marta Russo, che, in base alle dimensioni delle impronte di rigatura riferite dagli stessi tecnici, sarebbe di 5.13 mm. e non di 5.5 mm. Questo comporterebbe, di conseguenza, un'errata individuazione delle caratteristiche generali dell'arma che ha sparato. Per la difesa anche l'ipotesi che si tratti di un proiettile "hollow point", ossia a punta cava (indicata come "verosimile" dall'accusa) non regge.

**30 giugno 1997** – I giudici del Tribunale del Riesame stabiliscono che Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro devono restare in carcere.

**12 luglio 1997** - Vengono depositate le motivazioni con cui il Tribunale della Libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione degli imputati Scattone e Ferraro. In 63 pagine vengono spiegati i motivi per cui i due assistenti rimangono in carcere.

Il Tribunale fa risalire l'omicidio di Marta Russo a "uno scellerato ed irragionevole gioco criminale". E ancora: "Il delitto ascritto agli indagati è di una gravità sconcertante proprio perché il movente che ha determinato l'azione omicida è l'assenza di un movente specifico direttamente connesso alla vittima". Nell'ordinanza i giudici fanno riferimento anche all'"assoluta attendibilità" dei tre testi chiave, Maria Chiara Lipari, Gabriella Alletto e Francesco Liparota.

**19 luglio 1997** - Salta fuori un video dell'interrogatorio di Gabriella Alletto nell'ufficio del pubblico ministero Carlo Lasperanza. Si riferisce a quando la teste negava di essere stata all'interno dell'aula 6 al momento dello sparo. In quel frangente Lasperanza aveva convocato sia la Alletto sia il cognato, il vice ispettore di Ps, Luigi Di Mauro. Nel video si vede il magistrato uscire dalla stanza con una scusa, lasciando soli i due. La donna, anche di fronte alle sollecitazioni del cognato, dice di non essere entrata nella stanza al momento del delitto. Nei giorni successivi la donna però modificò il suo atteggiamento, accusando Scattone e Ferraro del delitto.

**31 luglio 1997** - Al termine di un incidente probatorio le dichiarazioni di Gabriella Alletto acquisiscono valore di prova e saranno acquisite agli atti del dibattimento. La

Alletto conferma tutto: “Scattone era nell'aula 6 e aveva una pistola in mano”. Ma alleggerisce la posizione di Ferraro: “Era scostato dalla finestra, non poteva vedere quello che succedeva di sotto”.

**2 agosto 1997** - Il ministro della Giustizia Flick chiede informazioni su un colloquio, riportato da i giornali, tra il pm Lasperanza ed un avvocato di Ferraro. Dal colloquio, secondo i giornali, emergerebbe l'esistenza di trattative tra Procura ed avvocati per arrivare ad una confessione di Ferraro.

**6 agosto 1997** - Il gip Guglielmo Muntoni nega gli arresti domiciliari a Salvatore Ferraro.

**8 agosto 1997** - Nuovo interrogatorio segreto per Maria Chiara Lipari. L'assistente ora ricorda: “nell'aula 6 c'era Ferraro, forse Scattone. Ho sentito un rumore sordo, un tonfo”.

**26 settembre 1997** - Interrogata una nuova testimone: Giuliana Olzai che sostiene di aver visto i due ricercatori allontanarsi dall'Università.

**7 ottobre 1997** - Secondo i periti nominati dal Gip, ci sono tracce di polvere da sparo nella borsa di Ferraro e su indumenti di Scattone.

**27 ottobre 1997** - Nuova decisione del Tribunale della Libertà: Ferraro resta in prigione.

**30 ottobre 1997** - Secondo un'interrogazione parlamentare le indagini della procura di Roma sulla morte di Marta Russo sarebbero state “caratterizzate da una serie di evidenti irregolarità”. L'interrogazione è firmata dai deputati Marco Taradash, Tiziana Maiolo e Alfredo Biondi (Forza Italia), Domenico Bova (Pds) ed Enzo Fragalà (An).

**15 dicembre 1997** - Aurelio Mattei, lo psicologo che assistette all'interrogatorio di Gabriella Alletto, testimone chiave del caso Marta Russo, è un funzionario del Sisde esperto in tecniche di suggestione ipnotica. E' quanto sostiene Marco Taradash, deputato di Forza Italia, in una interrogazione parlamentare.

**9 gennaio 1998** - Sono nove le richieste di rinvio a giudizio presentate dalla procura di Roma a conclusione dell'inchiesta. Omicidio volontario e porto illegale di armi sono i reati contestati a Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota. Il reato di favoreggiamento riguarda il direttore dell'Istituto di filosofia del diritto Bruno Romano, il direttore della biblioteca Maurizio Basciu, la segretaria Maria Urilli, Gabriella Alletto (che e' anche la supertestimone dell'inchiesta) e l'amica di Ferraro, Marianna Marcucci. Il rinvio a giudizio è chiesto anche per il bibliotecario

della facoltà di Lettere Rino Zingale, al quale la procura contesta i reati di falso, abuso e violazione sulla legge sulle armi.

**18 febbraio 1998** - Rimane in carcere Salvatore Ferraro. La prima sezione penale respinge il ricorso presentato dei suoi legali.

**20 aprile 1998** - Comincia nell'aula bunker del Foro italoico di Roma il processo. Presidente Francesco Amato, giudice a latere Giancarlo De Cataldo, ormai diventato un noto scrittore.

**8 ottobre 1998** - La corte d'Assise concede gli arresti domiciliari a Salvatore Ferraro.

**12 ottobre 1998** - La corte d'Assise respinge l'istanza presentata dai difensori di Giovanni Scattone per la concessione degli arresti domiciliari. Giovanni Scattone, dunque, resta in carcere.

**19 ottobre 1998** - Finisce al vaglio del Tribunale della Libertà il provvedimento con cui la corte d'Assise di Roma ha concesso gli arresti domiciliari a Salvatore Ferraro. La procura di Roma ha infatti impugnato la decisione con un ricorso presentato ai giudici della suprema Corte.

**22 dicembre 1998** - Giovanni Scattone ottiene gli arresti domiciliari. L'ordinanza arriva dopo una breve camera di consiglio dei giudici della corte d'Assise.

**13 gennaio 1999** - Dal processo che procede senza sorprese arriva la notizia che una perizia ordinata dalla corte d'Assise sostiene che sono quattro i punti della zona in cui cadde Marta Russo compatibili con la traiettoria del proiettile che uccise la studentessa. Dei quattro punti, tre sono finestre sulla facciata dove si trova quella dell'Aula 6, mentre la quarta si troverebbe nell'edificio di Fisiologia. La perizia aggiunge anche che non ci sono "elementi tecnici che indichino il coinvolgimento degli imputati in quello sparo". Le indagini chimiche, condotte dal professor Carlo Torre, rilevano che "tra tutti i prelievi eseguiti su indumenti e borse degli imputati è stata rinvenuta solo una particella classificabile come esclusiva dello sparo ed essa è stata individuata su di una superficie esposta a facili inquinamenti".

**19 febbraio 1999** - Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro rimangono agli arresti domiciliari. Il Tribunale del Riesame respinge i due ricorsi presentati dalla procura di Roma contro le ordinanze della Corte d'Assise che avevano mandato agli arresti domiciliari i due principali imputati.

**4 marzo 1999** - "La particella prodotta da uno sparo è sferica, quelle trovate sul davanzale dell'aula 6 sono tutto meno che tonde". E' questa una delle tante ragioni, esposte in aula dai tecnici nominati dalla corte d'Assise, autori della perizia che ha

messo in crisi l'accusa, per cui secondo gli esperti d'ufficio non si può indicare con certezza l'aula 6 come il luogo dove maturò l'omicidio di Marta Russo.

Il professor Carlo Torre spiega che particelle della stessa natura di quelle trovate sul davanzale dell'aula 6 (cioè, binarie) sono state trovate "diffuse sugli edifici circostanti". Inoltre, il professore sostiene che "solo le particelle ternarie sono giudicate affidabili, dunque esclusive dello sparo". Nessun elemento di certezza sull'aula 6 proviene dalla perizia balistica esposta in aula dal professor Paolo Romanini. Il perito spiega che "se il killer avesse sparato dalle finestre 1, 3, 4 e 6 si sarebbe dovuto sporgere". Inoltre, in questo caso il bossolo sarebbe stato in ogni caso espulso all'esterno.

Il professore precisa che se l'omicida avesse sparato dalle finestre 7 e 8 (il bagno degli uomini e i locali in ristrutturazione, entrambi al piano terra) poteva rimanere all'interno senza sporgersi, il rumore del colpo sarebbe stato attutito dai locali e la distanza dalla vittima sarebbe stata congrua.

**14 aprile 1999** - Ciononostante i pubblici ministeri chiedono la condanna di Scattone e Ferraro per omicidio volontario, a 18 anni di reclusione. Chiesta l'assoluzione per tutti gli altri imputati ad eccezione di Francesco Liparota per il quale la procura chiede una condanna a cinque anni e nove mesi. Per la superteste, Gabriella Alletto, viene chiesto un solo mese di reclusione per favoreggiamento.

**29 maggio 1999** - Dopo 70 udienze si conclude il processo.

**1° giugno 1999** - La Corte d'Assise condanna Giovanni Scattone a 7 anni di reclusione per il reato di omicidio colposo. 4 anni a Salvatore Ferraro per favoreggiamento personale. I due vengono immediatamente scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Assolti tutti gli altri imputati.

Evidente la sconfitta della procura di Roma che per i due principali imputati aveva chiesto una condanna a 18 anni per omicidio volontario. Per Liparota erano stati chiesti 5 anni e 9 mesi (assolto). Per il prof. Romano addirittura 4 anni (assolto).

**3 maggio 2000** - Comincia il processo d'Appello. Presidente Francesco Plotino.

**18 maggio 2000** - Dopo appena cinque udienze si chiude la fase dibattimentale del processo.

**24 maggio 2000** - Il procuratore generale Luciano Infelisi (era sostituto procuratore ai tempi del caso Moro) chiede 22 anni per Scattone e 16 per Ferraro. Quattro anni per Liparota, accusato di favoreggiamento.

**19 giugno 2000** - A sorpresa la corte di Appello, già ritiratasi in camera di consiglio, decide di riaprire il dibattimento e dispone una nuova perizia balistica, una nuova perizia esplosivistica, oltre alla citazione di Gabriella Alletto e di quattro funzionari

di polizia: il dirigente della Digos Domenico Vulpiani, il suo vice, Carmine Belfiore, il funzionario Lamberto Giannini e il dirigente della squadra mobile Nicolò D'Angelo.

**6 dicembre 2000** - Il procuratore aggiunto di Roma Italo Ormani ed il sostituto Carlo Lasperanza, grandi accusatori di Ferraro e Scattone, vengono prosciolti dal gip di Perugia Giancarlo Massei dall'accusa di avere commesso i reati di abuso di ufficio e violenza privata nell'interrogatorio di Gabriella Alletto, testimone chiave dell'inchiesta. Secondo la procura di Perugia i due magistrati romani avevano sottoposto la testimone ad una "pressione psicologica" che esulava "da un legittimo contesto investigativo". Quando basta guardare il video di quell'interrogatorio per convincersene.

**11 gennaio 2001** - Per il perito balistico sono compatibili la finestra dell'Aula 6 e quella del bagno disabili.

**24 gennaio 2001** - Il procuratore generale Luciano Infelisi conferma le richieste di condanna per Scattone e Ferraro: 22 anni per il primo imputato; 16 per Ferraro, oltre a 4 per Liparota.

**7 febbraio 2001** - La Prima corte d'Appello condanna Giovanni Scattone ad otto anni di reclusione per omicidio colposo e due milioni di euro di multa. Salvatore Ferraro a sei anni e a una multa di due milioni di euro; Francesco Liparota a quattro anni di reclusione per il reato di favoreggiamento personale. Inoltre Ferraro e Scattone dovranno rifondere le spese sostenute in questo processo dalle parti civili: 20 milioni all'Università La Sapienza; circa 61 milioni al padre; circa 71 milioni alla madre e circa 67 milioni alla sorella di Marta Russo.

**5 dicembre 2001** - Al processo in Cassazione il procuratore generale Vincenzo Geraci considera "contraddittoria e illogica" e "non sostenuta da alcuna motivazione" la sentenza di secondo grado e chiede l'annullamento della stessa con rinvio ad altra corte d'Appello.

**6 dicembre 2001** - La corte di Cassazione gli dà ragione. Il processo è da rifare.

**15 ottobre 2002** - Comincia il secondo processo d'Appello per l'omicidio di Marta Russo davanti ai giudici della seconda Corte presieduta da Enzo Trivellese.

**23 ottobre 2002** - Il procuratore generale Antonio Marini insiste e ribadisce la richiesta di condanna a 22 anni per Scattone e Ferraro già avanzata nel primo processo d'Appello del suo collega Luciano Infelisi.

**30 novembre 2002** - La seconda Corte d'Appello di Roma condanna Giovanni Scattone a sei anni di reclusione per omicidio colposo, Salvatore Ferraro a 4 anni e 6

mesi per favoreggiamento e Francesco Liparota a 2 anni, sempre per favoreggiamento.

**5 dicembre 2003** - Comincia il secondo processo in Cassazione.

**15 dicembre 2003** - La V sezione penale della Cassazione condanna definitivamente Scattone a 5 anni e 4 mesi di reclusione; Ferraro a 4 anni e 2 mesi; assolve Liparota. Eliminata la interdizione dai pubblici uffici. Lo stesso giorno Scattone viene arrestato e condotto in carcere. Con il carcere preventivo Ferraro ha già scontato la pena.

**2 aprile 2004** - Dopo 28 mesi di reclusione tra carcere preventivo e detenzione, torna in libertà Giovanni Scattone. Il Tribunale di Sorveglianza lo ammette all'affidamento in prova ai servizi sociali, attività che gli consentirà di scontare in libertà il residuo di pena.

**6 ottobre 2005** - Solleva sciocche polemiche la notizia che Giovanni Scattone abbia ottenuto un posto da supplente come insegnante in un liceo romano. Dal momento che la Cassazione ha annullato l'interdizione dai pubblici uffici Scattone ha diritto a partecipare alle graduatorie scolastiche.

**5 maggio 2011** - Il giudice della tredicesima sezione del tribunale civile di Roma riduce di un'enormità le somme che Scattone e Ferraro dovranno risarcire ai familiari di Marta Russo: da 199 milioni (stabilito dalla Corte d'Appello prima che la sua sentenza venisse annullata) ad un solo milione di euro.